

Report 2020 di AlmaLaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale di dottori di ricerca e diplomati di master

Indice | pag.

DAL RAPPORTO SUL PROFILO dei dottori di ricerca | 2

DAL RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE dei dottori di ricerca | 6

DAL RAPPORTO SUL PROFILO dei diplomati di master | 8

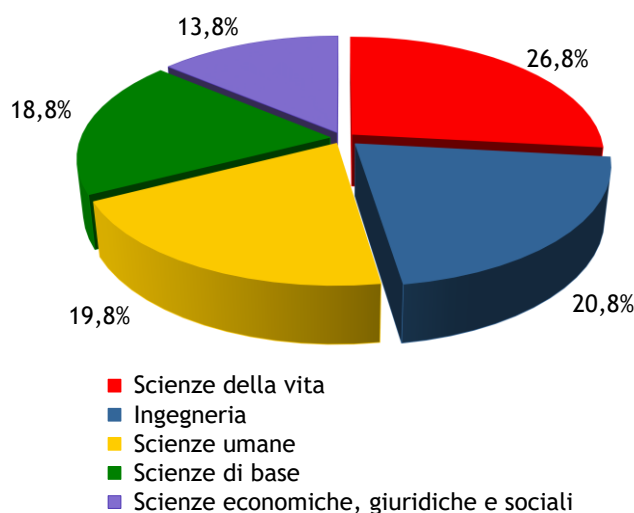
DAL RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE dei diplomati di master | 12

DAL RAPPORTO SUL PROFILO DEI DOTTORI DI RICERCA

L'indagine coinvolge **3.938 dottori di ricerca di 24 atenei**; dei quali hanno compilato il questionario di rilevazione il **94,6%**.

Suddivisi in cinque aree disciplinari (Figura 1): il **26,8%** dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita; il **20,8%** fa parte dell'area dell'ingegneria; il **19,8%** fa parte dell'area delle scienze umane; il **18,8%** fa parte dell'area delle scienze di base; il **13,8%** fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali), **emerge che l'8,5% dei dottori di ricerca ha ottenuto un titolo congiunto (*joint degree*) o un titolo doppio/multiplo (*double/multiple degree*) con forti differenze per area disciplinare**: dal **4,1%** di scienze della vita al **14,8%** di scienze umane. Inoltre il **5,0%** dei dottori ha svolto un dottorato in collaborazione con le imprese (dottorato industriale/dottorato in alto apprendistato). Questa forma di dottorato è più diffusa nell'area ingegneria (12,7%), mentre è rara tra i dottori nelle scienze umane e nelle scienze economiche, giuridiche e sociali (rispettivamente 1,6% e 1,2%).

Figura 1 Dottori di ricerca 2019 per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

Tra i dottori di ricerca del 2019 le **donne** rappresentano il **51,0%**, valore in linea con la più recente documentazione MUR relativa all'anno 2018. Si tratta di un valore inferiore rispetto a quanto rilevato per i laureati di secondo livello nell'indagine di AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2019 (58,9%).

L'ulteriore **investimento in istruzione** evidenzia ancora di più, rispetto a quanto osservato nelle indagini di AlmaLaurea sui laureati di secondo livello, una forte selezione sulla base del contesto socio-culturale della famiglia di appartenenza. Rispetto ai laureati di secondo livello del 2019, è infatti nettamente più elevata la quota dei dottori di ricerca che provengono da famiglie con almeno un genitore laureato: è il **43,6%**, 8,6 punti percentuali in più di quello osservato per i laureati.

Situazione analoga si osserva anche se si guarda al **contesto socio-economico**: il **30,2%** dei dottori proviene da famiglie di estrazione elevata¹ rispetto al **25,4%** dei laureati di secondo livello. Il **68,1%** dei dottori di ricerca che si sono laureati in Italia **ha conseguito la laurea di secondo livello**

¹ Per "estrazione elevata" si intende la classe sociale "elevata".

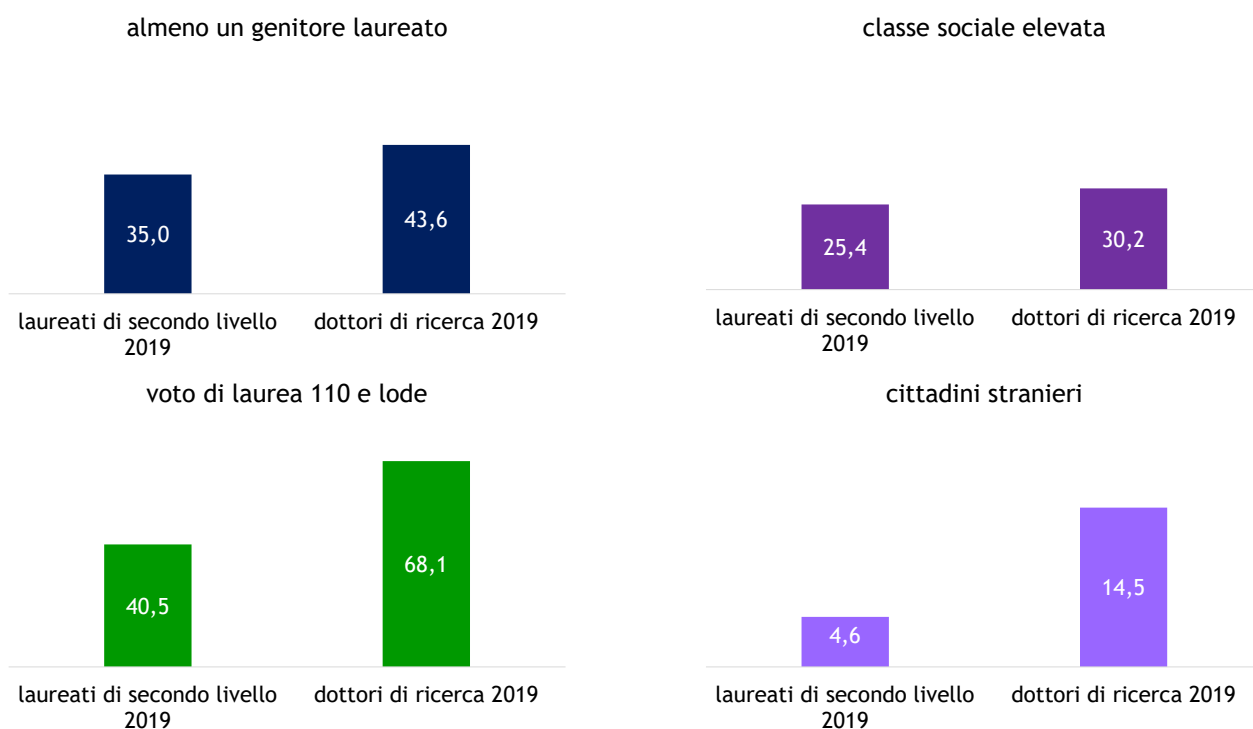
ottenendo il **massimo dei voti** (110 e lode), percentuale che scende al 40,5% per i laureati di secondo livello del 2019 (Figura 2).

L'**età media al dottorato** di ricerca è pari a **32,5 anni**, tuttavia circa la metà dei dottori ottiene il titolo di dottorato al massimo a **30 anni** di età.

Un altro dato molto interessante riguarda la **mobilità geografica per ragioni di studio**. Il **59,5%** dei dottori di ricerca consegue il dottorato nello stesso ateneo in cui ha conseguito la laurea, il **29,5%** in un altro ateneo italiano, mentre il **10,5%** dei dottori ha ottenuto la laurea in un ateneo estero. Quest'ultimo dato restituisce l'effettiva attrattività del terzo ciclo dell'istruzione terziaria in Italia.

Le **motivazioni** che hanno spinto i dottori a iscriversi al dottorato riguardano il **miglioramento della propria formazione culturale e scientifica** (l'**82,6%** dei dottori la indica come decisamente importante), la possibilità di svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito accademico (**50,8%**), il miglioramento delle prospettive lavorative (**41,3%**), l'ottenimento di un finanziamento (**36,7%**) e lo svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito non accademico (**32,5%**).

Figura 2 Dottori di ricerca e laureati di secondo livello 2019: caratteristiche all'ingresso a confronto (valori percentuali)

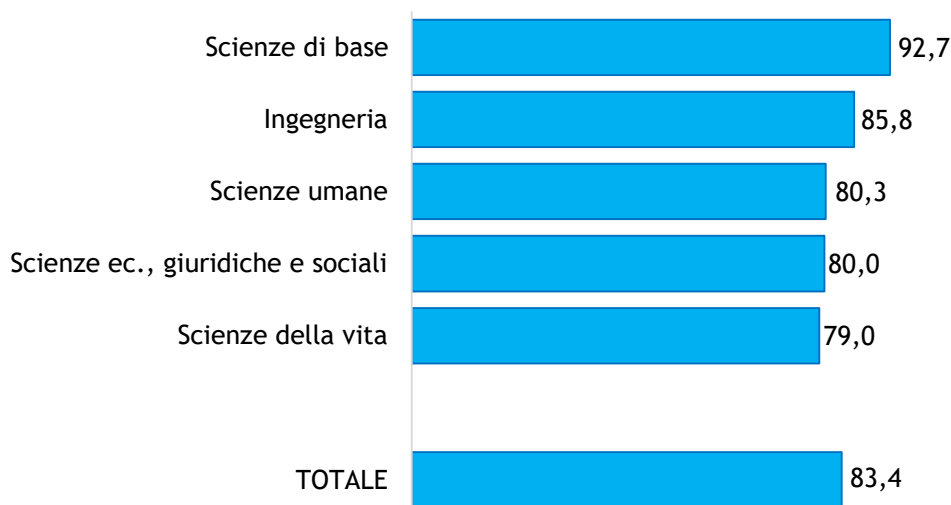


Nota: i laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i laureati magistrali a ciclo unico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca e Indagine sul Profilo dei Laureati.

La **fruizione di finanziamenti** per la frequenza del dottorato ha riguardato l'**83,4%** dei dottori di ricerca del 2019 (Figura 3). La forma di finanziamento più diffusa è la **borsa di studio** di dottorato per l'intera durata del corso (**88,9%**) seguita dalla **borsa/assegno di ricerca** a copertura parziale o totale del corso (**7,2%**). Il finanziamento ottenuto è giudicato **adeguato** dal **56,9%** dei dottori che hanno usufruito della borsa.

Figura 3 Dottori di ricerca 2019: fruizione di un finanziamento per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

Attività formative strutturate sono previste durante il dottorato, soprattutto nei primi anni. Tra i dottori di ricerca del 2019, l'**81,1%** dichiara di aver partecipato, in maniera abituale per almeno un anno, ad attività formative strutturate all'interno del proprio corso di dottorato.

Il **39,4%** dei dottori **dichiara di dedicare alla ricerca oltre 40 ore a settimana** (ben il 14,1% dedica alla ricerca più di 50 ore alla settimana).

Più della metà dei dottori di ricerca (**53,4%**) ha svolto un **periodo di studio all'estero**, prevalentemente su base volontaria (solo per il **15,4%** si è trattato di un'esperienza obbligatoria). La motivazione prevalente che ha portato i dottori di ricerca a svolgere un periodo all'estero è la **collaborazione con esperti** (motivazione dichiarata dal 55,5% di chi ha svolto un periodo all'estero), seguita dall'**elaborazione della tesi di dottorato** e dall'**utilizzo di laboratori e attrezzature** specifiche (dichiarate rispettivamente dal 14,0% e dall'11,9%).

Il **72,7%** di chi ha vissuto un'esperienza all'estero si è recato in un **paese europeo**, più specificamente nel Regno Unito (**13,2%**), in Germania (**12,2%**) e in Francia (**11,8%**); tra i paesi extra-europei, gli Stati Uniti d'America (**14,1%**) sono quelli più attrattivi. Per il 31,9% dei dottori la durata dell'esperienza all'estero è superiore ai 6 mesi e rappresenta quindi un'esperienza decisamente rilevante all'interno del percorso di studio. La soddisfazione complessiva dei dottori per l'esperienza all'estero raggiunge un livello molto elevato: è pari in media a **8,7** su una scala 1-10. Gli aspetti più apprezzati sono il miglioramento delle competenze di ricerca e la disponibilità di strumenti ed infrastrutture per la ricerca (entrambi 8,3), nonché i rapporti con il gruppo di ricerca e la creazione/ampliamento di una rete di relazioni internazionali (entrambi 8,2).

Un altro aspetto caratterizzante l'esperienza di dottorato è rappresentato dalla **realizzazione di pubblicazioni**, che ha infatti riguardato l'**82,7%** dei dottori del 2019. Spesso l'attività di ricerca viene affiancata all'attività di collaborazione alla didattica, che ha coinvolto il **71,5%** dei dottori.

Gli **aspetti più apprezzati** dell'esperienza di dottorato sono (Figura 4) la competenza del supervisore in merito all'argomento della tesi (in media **8,2** su una scala 1-10), l'acquisizione di nuove

competenze e abilità specifiche (**8,0**), l'approfondimento di contenuti teorici e la padronanza di tecniche di ricerca (entrambi **7,7**).

Figura 4 Dottori di ricerca 2019: valutazione dell'esperienza di dottorato (valori medi su scala 1-10)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca.

Il **61,6%** dei dottori di ricerca dichiara che, potendo tornare indietro al momento dell'iscrizione, **si iscriverebbe nuovamente** allo stesso corso di dottorato e allo stesso ateneo. Sono contenute le percentuali di chi si iscriverebbe a un corso diverso presso lo stesso ateneo (**3,6%**) e di chi si iscriverebbe a un corso di dottorato presso un altro ateneo italiano (**5,6%**). È **rilevante** invece la quota di chi, potendo tornare indietro, **seguirebbe un dottorato all'estero (21,3%)**.

Le **intenzioni professionali**, dopo il dottorato, sono diverse. Il **36,0%** pensa di intraprendere la carriera accademica, in Italia o all'estero, il **17,5%** vorrebbe ricoprire una posizione di alta professionalità alle dipendenze, nel settore pubblico o privato, mentre il **15,5%** vorrebbe continuare a svolgere attività di ricerca in una struttura non accademica, in Italia o all'estero.

Nella ricerca del lavoro i dottori attribuiscono particolare rilevanza all'acquisizione di professionalità (ritenuta decisamente importante dal **72,3%** dei dottori di ricerca); altri aspetti rilevanti sono la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro (**58,9%**), la possibilità di fare carriera (**57,7%**), l'indipendenza o autonomia (**55,6%**), la possibilità di guadagno (**53,6%**), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (**52,1%**) e la rispondenza ai propri interessi culturali (**51,1%**).

DAL RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI DOTTORI DI RICERCA

L'indagine del 2019 sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati a un anno dal conseguimento del titolo, ha riguardato **5.526 dottori di ricerca del 2018 di 36 atenei**. Il tasso di risposta complessivo è stato pari al **65,2%**.

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI DOTTORI DI RICERCA INDAGINE 2019

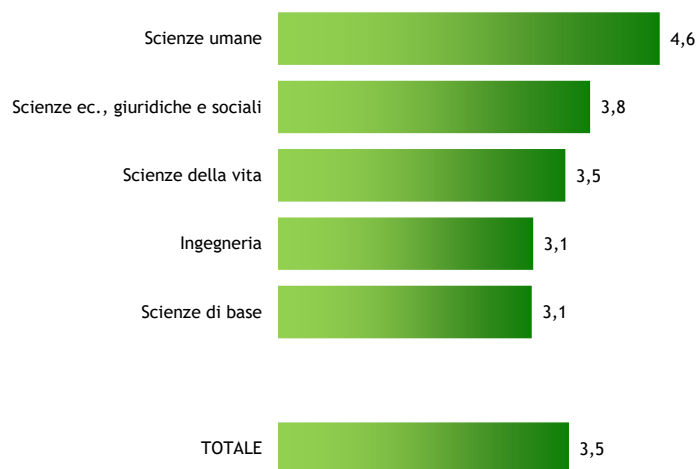


A un anno dal conseguimento del titolo di dottore, il **tasso di occupazione**² è complessivamente pari all'**89,0%**. Si tratta di un valore decisamente più elevato di quello registrato tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la **formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto** e una **tutela contro la disoccupazione**: l'ultima indagine di AlmaLaurea, svolta nel **2019**, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione a un anno dal titolo di studio pari al **71,7%, 17,3 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca**. La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari all'**86,8%**, un valore comunque ancora inferiore, seppure di poco, a quanto rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo.

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il **38,8%** prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del dottorato, mentre il **9,2%** ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il conseguimento del titolo. Ne deriva che il **52,0%** degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca. Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il **50,2%** dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro, di questi, il **63,1%** dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali, il **18,2%** nella posizione lavorativa e il **10,2%** nel trattamento economico. Solo il **7,6%** dichiara di aver ottenuto un miglioramento nelle mansioni svolte. Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, **dopo 3,5 mesi** dal conseguimento del titolo, con rilevanti differenze per area disciplinare (Figura 5).

² Sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita.

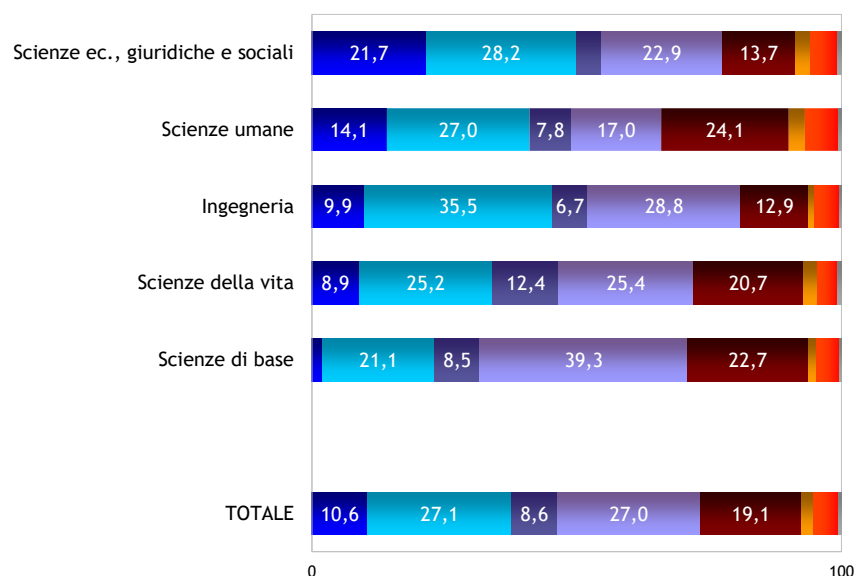
Figura 5 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Che tipo di lavoro svolgono i dottori di ricerca? Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, il **10,6%** svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il **27,1%** è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (Figura 6). Il **27,0%** svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, l'**8,6%** può contare su una borsa di studio mentre il **19,1%** dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (per la quasi totalità si tratta di contratti alle dipendenze a tempo determinato). Sono residuali le altre forme di lavoro: il **2,3%** ha un contratto parasubordinato, il **2,0%** è collocato in altre forme di lavoro autonomo (in particolare collaborazioni occasionali), l'**1,3%** ha un contratto di tipo formativo, mentre il restante **0,4%** lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "altro autonomo", "contratti formativi" e "lavoro senza contratto"
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

● autonomo
 ● tempo indeterminato
 ● borsa post-doc, di studio o ricerca
 ● assegno di studio o di ricerca
 ● non standard
 ● parasubordinato
 ● altro
 ● non rispondono

Il **56,1%** dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il **41,1%** in quello privato, mentre il restante **2,7%** è occupato nel settore non profit.

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (**86,5%**), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (**52,6%**). Il settore industriale, invece, assorbe complessivamente l'**11,3%** degli occupati.

A un anno dal conseguimento del dottorato il **78,3%** degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione: in particolare, il **37,8%** è un ricercatore o tecnico laureato nell'università mentre il restante **40,5%** svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione.

A un anno dal conseguimento del titolo di studio la **retribuzione mensile netta**³ dei dottori di ricerca è pari, in media, a **1.703 euro**, valore nettamente più elevato di quello osservato da AlmaLaurea nel 2019 sia per i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+32,5%, 1.285 euro) sia per quelli a cinque anni (+13,6%, 1.499 euro).

Quanto all'efficacia del dottorato nell'attività lavorativa il **67,0%** ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace"); il **18,5%** degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre il **14,6%** ritiene che sia "poco o per nulla efficace".

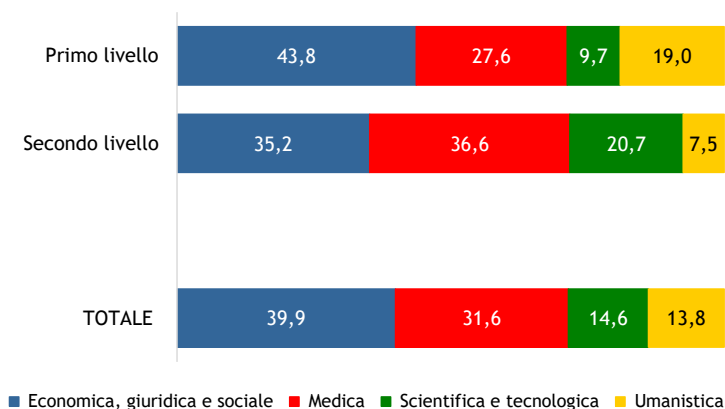
La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente **7,9** in media, su una scala da **1 a 10**.

DAL RAPPORTO SUL PROFILO DEI DIPLOMATI DI MASTER

Relativamente a **8.497 diplomati** del **2019** che hanno conseguito il titolo in **17 atenei** (tasso di compilazione **86,0%**), il **55,1%** dei diplomati ha concluso un master di primo livello, il restante **44,9%** un master di secondo livello.

I diplomati di master coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in quattro aree disciplinari: il **39,9%** dei diplomati di master fa parte dell'area economica, giuridica e sociale; il **31,6%** dei diplomati di master fa parte dell'area medica; il **14,6%** dei diplomati di master fa parte dell'area scientifica e tecnologica; il **13,8%** dei diplomati di master fa parte dell'area umanistica (Figura 7).

Figura 7 Diplomati di master 2019: tipo di corso per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Diplomati di master.

³ Il 96,3% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita.

A scegliere e successivamente concludere un corso di master sono soprattutto le **donne**, che rappresentano il **62,0%** dei diplomati di master del 2019. Le donne sono il **66,7%** tra i diplomati di master di primo livello e il **56,2%** tra quelli di secondo livello.

L'età media al conseguimento del titolo di master è pari a **31,5 anni** per i diplomati di primo livello e a **36,5 anni** per i diplomati di secondo livello.

I corsi di master proposti dalle università italiane esercitano un'apprezzabile capacità attrattiva sui **cittadini stranieri**, che costituiscono il **9,7%** dei diplomati di master 2019: è il **12,6%** tra i diplomati di master di primo livello e il **6,2%** tra quelli di secondo livello. Si tratta di cifre rilevanti se si pensa che tra i laureati del 2019 la quota di cittadini stranieri è il 3,1% tra i laureati triennali e il 4,6% tra chi ha concluso un percorso universitario di secondo livello.

I diplomati di master provengono più di frequente, rispetto ai laureati, da famiglie con un **background culturale elevato**: il **35,7%** dichiara infatti di avere almeno un genitore laureato. Questa percentuale raggiunge il **41,2%** nei corsi di secondo livello (rispetto al 35,0% rilevato per i laureati di secondo livello) e il **30,9%** in quelli di primo livello (rispetto al 27,2% rilevato per i laureati di primo livello).

Quanto alla **mobilità geografica** tra i diplomati di master, la quota di chi vive nella medesima provincia in cui ha svolto il master è il **36,6%** (34,2% tra diplomati di master di primo livello e 39,3% tra quelli di secondo livello). Il **43,7%** dei diplomati di master sperimenta invece una mobilità di lungo raggio, essendosi iscritto in un ateneo di una regione diversa da quella di domicilio, oppure provenendo dall'estero. Tra i diplomati di secondo livello tale quota sale al **46,4%**, rispetto al **41,4%** dei diplomati di primo livello.

Per quale motivo si decide di iscriversi a un corso di master? In ordine decrescente di importanza⁴, il primo elemento è rappresentato dalla possibilità di **acquisire competenze professionali**, motivazione decisamente importante per l'**87,6%** dei diplomati di master. Ma ci si iscrive anche per **approfondire i propri interessi culturali**, per il **68,0%** dei diplomati di master. Le **prospettive di diretto inserimento nel mondo del lavoro** hanno spinto il **52,2%** degli intervistati ad iscriversi al corso di master; segue la **competenza dei docenti** indicati nella presentazione del corso, che è ritenuta decisamente importante dal **48,3%** dei diplomati. Il **calendario e gli orari delle lezioni**, nella scelta di svolgere il master, sono rilevanti per il **35,5%** dei diplomati. Le motivazioni meno importanti nella scelta del master sono la comodità rispetto all'abitazione (28,0%), il costo di iscrizione (26,4%) e, all'ultimo posto, la possibilità di beneficiare di finanziamenti o borse di studio (17,7%).

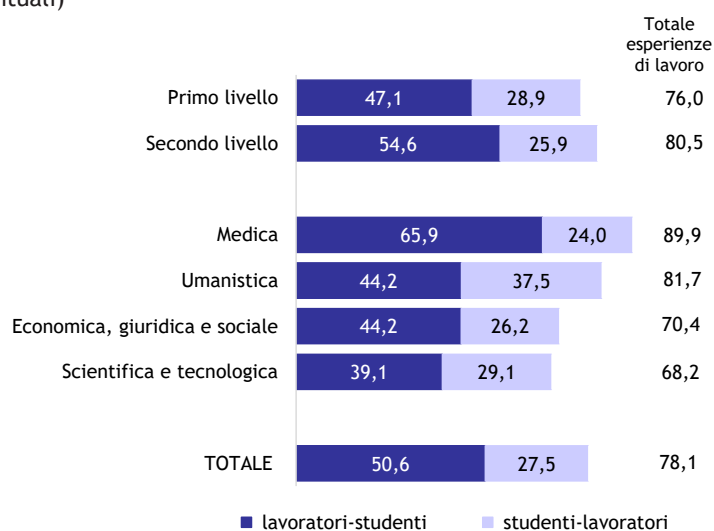
Il **22,9%** dei diplomati di master ha usufruito di un finanziamento o di **una borsa di studio**: il 6,9% ha potuto contare sulla copertura totale dei costi di iscrizione e di eventuali altre spese, l'8,5% sulla copertura totale del solo costo di iscrizione e il 7,4% sulla copertura parziale del costo di iscrizione. Il **22,4%** dei finanziamenti è stato **erogato dall'università**, il **47,4%** da **altri enti pubblici** e il **26,0%** proviene da **enti privati**. Va inoltre segnalato che il finanziamento, quando erogato, è ritenuto adeguato dal 91,1% dei diplomati di master, senza differenze sostanziali tra corsi di primo e di secondo livello.

⁴ I diplomati esprimono una valutazione su ciascuna motivazione per l'iscrizione al corso di master.

Le esperienze di lavoro durante il master hanno riguardato il **78,1%** dei diplomati di master: il 76,0% tra i diplomati di primo livello e l'80,5% tra i diplomati di master di secondo livello (Figura 8).

I diplomati che hanno svolto attività lavorative si distinguono in lavoratori-studenti, ovvero coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata del master (**50,6%**), e studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri diplomati che hanno compiuto esperienze di lavoro durante il corso (**27,5%**). La quota dei lavoratori-studenti è più elevata tra i diplomati di master di secondo livello rispetto a quelli di primo livello (il 54,6% rispetto al 47,1%). L'elevato numero di lavoratori-studenti tra i diplomati di master conferma che tali corsi nascono molto spesso per soddisfare le esigenze formative dei lavoratori: si tenga conto che la quota dei lavoratori-studenti tra i laureati del 2019 è il 5,5% tra quelli di primo livello e il 6,7% tra quelli di secondo.

Figura 8 Diplomati di master 2019: esperienze di lavoro durante il master per tipo di master e area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Diplomati di master.

Il **63,9%** dei diplomati di master del 2019 ha svolto un **periodo di stage** durante la frequenza del corso, percentuale che sale al 70,4% tra i diplomati di primo livello e si attesta al 56,3% tra quelli di secondo livello.

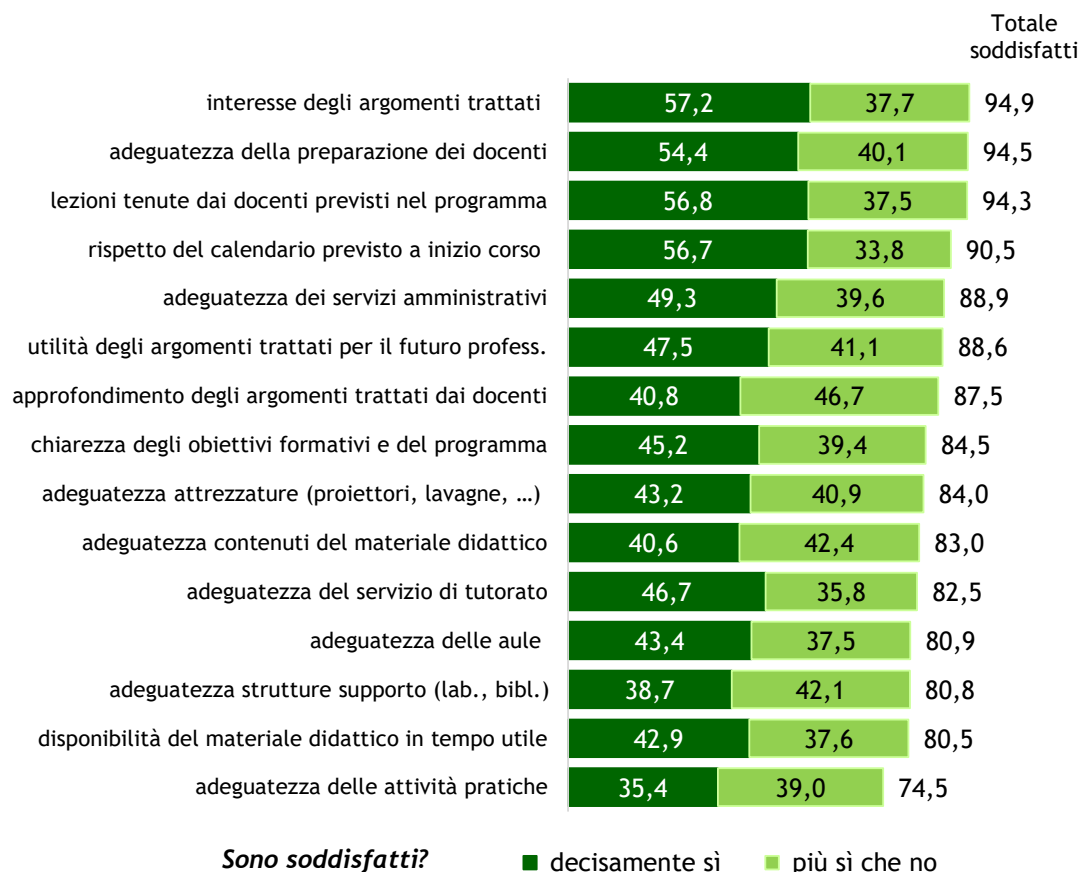
Si evidenzia che nel conteggio di chi ha svolto lo stage sono compresi anche coloro che hanno potuto contare sul riconoscimento di un'attività lavorativa o di *project work*, complessivamente pari al 22,6% (21,3% tra i diplomati di master di primo livello e 24,2% tra quelli di secondo livello).

Lo stage è stato svolto all'estero dal **7,9%** dei diplomati che hanno maturato tale tipo di esperienza. **Lo stage riscuote un generale apprezzamento** tra i diplomati di master che hanno svolto tale tipo di esperienza, per molteplici aspetti oggetto di valutazione. Si è svolto secondo le modalità e i tempi previsti all'inizio del corso per il **69,0%** dei diplomati (modalità di risposta "decisamente sì"), è stato coerente con il progetto formativo del master nel **59,4%** dei casi e l'inserimento presso l'ente/azienda è stato decisamente adeguato per il **56,8%**; i restanti aspetti rilevati (l'organizzazione dello stage e la definizione del progetto formativo) sono stati valutati in maniera decisamente positiva da poco più del 50% dei diplomati. I diplomati di secondo livello, che si ricorda sperimentano meno frequentemente tale tipo di esperienza, sono generalmente più soddisfatti rispetto a quelli di primo livello: apprezzano maggiormente la coerenza con il progetto formativo (il 65,8% rispetto al

55,8% tra i diplomati di primo livello) e la definizione del progetto formativo (il 58,8% rispetto al 50,3%). I corsi di master, alla luce dei giudizi espressi dai diplomati per quanto riguarda didattica, servizi e strutture, vengono complessivamente promossi (Figura 9).

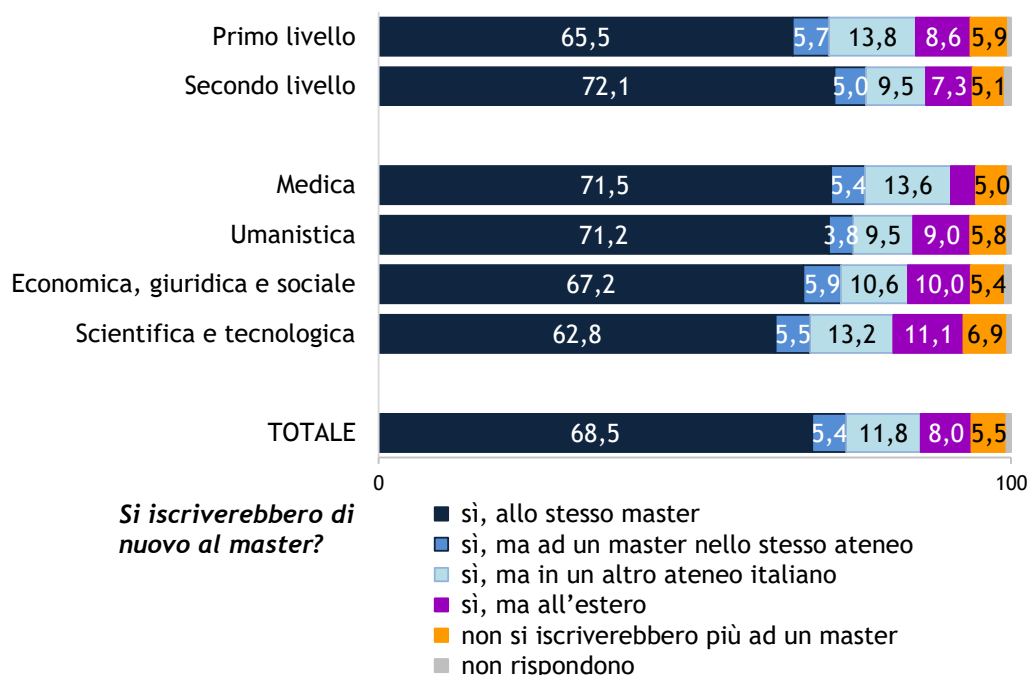
Un **indicatore importante della soddisfazione** per il master è espresso dalla quota di coloro che, potendo tornare indietro, confermerebbero lo stesso percorso. Il **68,5%** confermerebbe corso e ateneo scelto, il 5,4% sceglierebbe un corso di master differente pur rimanendo nello stesso ateneo, l'11,8% si iscriverebbe a un master in un altro ateneo italiano e un altro 8,0% si sposterebbe all'estero per frequentare un master; il restante 5,5% non si iscriverebbe più a un corso di master (Figura 10).

Figura 9 **Diplomati di master 2019: grado di soddisfazione per organizzazione, strutture, attrezzature e attività didattica** (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Diplomati di master.

Figura 10 Diplomati di master 2019: ipotesi di re-iscrizione al master per tipo di master e area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Diplomati di master.

DAL RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI DIPLOMATI DI MASTER

Il rapporto ha riguardato **12.033** diplomati di master del 2018 (59,4% i diplomati di primo livello e 40,6% i diplomati di secondo livello) provenienti da **23 atenei**. Il tasso di risposta è del **60,0%**.

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI DIPLOMATI DI MASTER INDAGINE 2019



A un anno dal conseguimento del master, il **tasso di occupazione**⁵ è complessivamente pari all'**88,6%**: 88,4% per i diplomati di master di primo livello e 89,0% per i diplomati di secondo livello. L'ultima indagine di AlmaLaurea, svolta nel 2019 mostra le buone performance dei diplomati di master e che i **laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei diplomati di master**: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello

⁵ Sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita.

raggiungono un tasso di occupazione pari all'**86,8%**, un valore comunque ancora inferiore, seppure di poco, a quanto rilevato per i diplomati di master a un anno dal titolo di studio.

Lo **stage** svolto durante il master si configura frequentemente come un accesso privilegiato nel mercato del lavoro. Tra i diplomati di master, occupati a un anno e che hanno svolto uno stage durante il master, il 45,7% ha ricevuto una proposta di inserimento nell'ente o azienda presso cui lo ha svolto: il 37,5% lavora tuttora per lo stesso ente o azienda, il 5,1% ha dichiarato invece che il rapporto professionale è continuato per un certo periodo ma si è successivamente interrotto, mentre il 3,1% non ha accettato la proposta. Il 54,2% ha dichiarato che al termine dello stage è cessato qualunque rapporto con l'ente o azienda, non avendo ricevuto alcuna proposta di inserimento.

Una quota consistente e pari al **74,3%** degli occupati (71,1% tra i diplomati di master di primo livello e 79,3% tra quelli di secondo livello) **prosegue l'attività cominciata prima del master**, segno che la scelta di questo tipo di formazione viene effettuata spesso per motivi di qualificazione professionale o di arricchimento culturale, come confermato nel Report 2020 sul Profilo dei Diplomati di master 2019 (AlmaLaurea, 2020b). Il **9,9%** ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione del master. Ne deriva che il **15,7%** si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo il conseguimento del diploma di master.

Tra chi prosegue il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo, il **67,9%** dei diplomati ritiene che il master abbia comportato un miglioramento nel lavoro svolto. Gli aspetti del lavoro che hanno registrato un miglioramento riguardano soprattutto le competenze professionali (**85,4%** nel complesso e che raggiunge l'89,5% nell'area umanistica). Meno rilevante il miglioramento in termini di mansioni svolte (6,7% nel complesso; 8,6% nell'area scientifica e tecnologica), posizione lavorativa (6,1% complessivamente; 7,8% nell'area economica, giuridica e sociale e 7,1% nell'area scientifica e tecnologica) e, soprattutto, trattamento economico.

Per il 21,0%, dei diplomati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo, il master è stato determinante; per il 42,6% il titolo di master ha contribuito in buona misura nell'ottenimento del lavoro; mentre chi pensa che il titolo di master abbia assunto un ruolo marginale per trovare un impiego rappresenta il 19,8%. Infine, un ulteriore 15,7% ritiene che il master non abbia avuto alcuna importanza a questo fine.

A un anno dal conseguimento del master il **lavoro autonomo** (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) riguarda il **21,3%** dei diplomati; i contratti di lavoro alle dipendenze a **tempo indeterminato** caratterizzano invece il **55,3%** degli occupati; il **15,5%** dichiara di essere stato assunto con un **contratto non standard**, in particolare a tempo determinato; residuali le altre forme contrattuali.

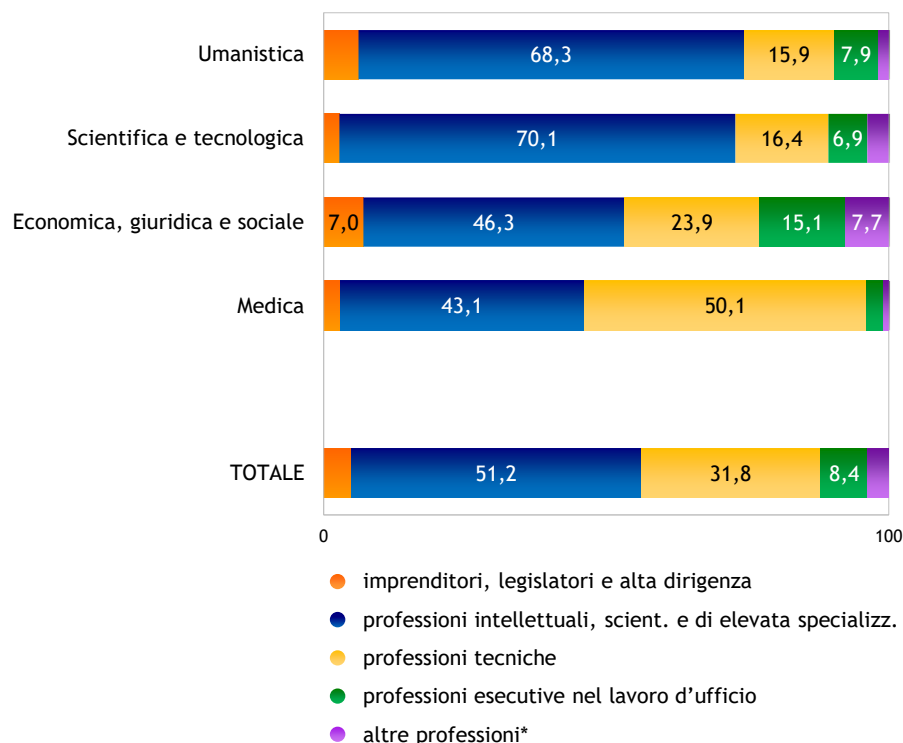
Larga parte dei diplomati di master, **54,3%**, è assorbita dal **settore privato**; il **40,4%** è invece occupato nel **settore pubblico**, mentre il **5,0%** lavora nel **settore non profit**.

La quasi totalità (**88,9%**) dei diplomati di master risulta occupato nell'ambito del settore dei **servizi**; il settore dell'**industria**, invece, assorbe il **10,1%** dei diplomati di master; meno dell'1% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo.

Ma qual è, nello specifico, la professione svolta dai diplomati di master occupati?

A livello complessivo oltre la metà dei diplomati di master svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (**51,2%**), mentre il **4,9%** svolge una professione che rientra nell'ambito dell'alta dirigenza (direttore, dirigente o imprenditore); poco meno di un terzo svolge una professione tecnica (31,8%), mentre il restante 12,1% svolge una professione meno qualificata (Figura 11).

Figura 11 Diplomati di master dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



* comprende le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Diplomati di master.

La retribuzione mensile netta⁶, a un anno dal conseguimento del master, è pari in media a **1.717 euro**, valore nettamente più elevato di quello osservato nel 2019 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal titolo (+33,6%, **1.285 euro**), ma anche per quelli intervistati a cinque anni dal titolo (+14,5%, **1.499 euro**). La retribuzione, a un anno, è inoltre maggiore per i diplomati di master di secondo livello: **2.035 euro** mensili netti (ammonta a **1.510 euro** per quelli di primo livello).

Nel complesso il titolo di master è, a un anno, **“molto efficace o efficace”** per il **55,1%** degli occupati e aumenta per i diplomati di master di secondo livello (**58,7%**; +5,8 punti rispetto a quelli di primo livello). Il **34,0%** degli occupati dichiara che il titolo è **“abbastanza efficace”** per lo svolgimento del proprio lavoro (35,1% per i diplomati di primo livello e 32,4% per quelli di secondo livello), mentre il **10,8%** ritiene che sia **“poco o per nulla efficace”** (12,1% e 8,9%, rispettivamente, per i diplomati di primo e di secondo livello).

⁶ Il 90,6% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita, senza particolari differenze per area disciplinare.

La **soddisfazione complessiva** per il lavoro svolto raggiunge, in media, **7,9 punti** su una scala da 1 a 10. Più in dettaglio, prendendo in esame i vari aspetti dell'attività lavorativa, si osserva che i diplomati di master si dichiarano maggiormente soddisfatti dell'utilità sociale del lavoro (8,2 punti, su scala da 1 a 10), nonché della coerenza con gli studi compiuti e del rapporto con i colleghi (8,0 per entrambi). Minor grado di soddisfazione si rileva, invece, per le opportunità di contatti con l'estero (5,4).

Ufficio Stampa AlmaLaurea

Marianna Corte - cell. + 39 347 4219001

Gaia Grassi - cell. +39 339 5653179

e-mail: ufficiostampa@almalaurea.it